

I giovani vogliono fare gli imprenditori

Ricerca Irpet: quasi tutti, però, vivono ancora con i genitori

EMPOLI. C'era anche il viceministro allo sviluppo economico, Sergio D'Antoni, alla presentazione della ricerca sui giovani dell'Empolese-Valdelsa fra 18 e 30 anni, commissionata all'Irpet dall'Agenzia per lo Sviluppo. Il viceministro è arrivato in ritardo perché, anche lui, bloccato dalle code in Fi.Pi.Li. Neppure le "autoblù", in fondo, riescono a volare. La ricerca, su un campione di 1000 giovani, ha evidenziato che nell'86% dei casi vivono ancora con i genitori, ma aspirano ad affermarsi come imprenditori.

Sempre a casa. L'86% degli intervistati vive con i genitori per necessità, pur mostrandosi estremamente desiderosi di avere una vita autonoma che conferma il forte radicamento in questo territorio della tendenza da parte dei giovani a dilazionare le scelte che segnano l'ingresso nell'età adulta, in questo caso l'uscita dalla famiglia di origine.

Gli studi. Il 43% degli intervistati è laureato o frequenta l'università il 37% è diplomato; dalle risposte si conferma il maggior orientamento delle ragazze a proseguire gli studi (52%), rispetto ai coetanei maschi (33%). L'ampliamento delle opportunità educative non ha determinato, però, una significativa diminuzione delle disuguaglianze sociali: il 73% dei giovani con genitori istruiti è laureato o frequenta l'università, a fronte di solo il 2% che si è fermato alla scuola dell'obbligo.



L'intervento del viceministro D'Antoni al convegno sulla ricerca Irpet

go, mentre al diminuire dei livelli di istruzione dei genitori diminuiscono anche quelli dei figli: tra i giovani con genitori poco istruiti la quota di laureati è del 34% mentre il 22% si è fermato all'obbligo.

Pochi disoccupati. «Valutando l'inserimento nel mondo del lavoro del nostro campione - afferma Teresa Savino, ricercatrice Irpet che ha curato l'analisi - oltre la metà degli intervistati è occupato, con differenze di genere evidenti: il 47% delle ragazze a fronte del 62% dei maschi. Un quadro comunque complessivamente favorevole per il Circondario, con performances oc-

cupazionali superiori alla media regionale: gli occupati sono il 56% contro il 54% nella media toscana; i disoccupati il 5% contro l'8%. Nel confronto con le generazioni dei padri si assiste ad uno spostamento delle opportunità occupazionali dall'industria ai servizi, particolarmente evidente tra le ragazze (dal 57% delle madri al 71% delle figlie) a fronte di una dinamica meno accentuata tra i maschi (dal 39% al 43%).

Il posto fisso. Interessante verificare che a conferma dei dati nazionali e toscani, anche i giovani dell'Empolese-Valdelsa non hanno, il mito del posto fis-

so (18% degli intervistati) ma da grandi vorrebbero svolgere un lavoro autonomo (46% contro una media regionale del 40%). Questo dato denuncia la consapevolezza della flessibilità dell'attuale mercato del lavoro e la valenza che lo spirito imprenditoriale ancora permea la cultura locale del lavoro.

Quale lavoro? Se andiamo a vedere le risposte relative al tipo di professione, i lavori più ambiti sono le libere professioni (40%) mentre altri tipi di lavoro autonomo come l'imprenditore (3%) l'artigiano o il commerciante (entrambi meno del 1%) risultano scarsamente ap-

D'Antoni, invitato al convegno, in ritardo per le code in Fi.Pi.Li.

petibili per entrambi i generi. Questi giovani, dunque, ritengono di avere maggiori opportunità nel terziario privato: 70% nel turismo, 66% nel commercio, 64% nei servizi in genere pur guardando in generale con sfiducia al mercato del lavoro in confronto con le opportunità offerte ai loro padri.

Poca voglia di muoversi. Il 71% degli studenti e dei disoccupati ritiene difficile o molto difficile trovare il lavoro desiderato e anche tra i lavoratori i livelli di sfiducia rimangono molto elevati. Ma cosa sono disposti a fare per trovare il lavoro desiderato? Non molto. Scarsa è infatti la propensione alla mobilità geografica: circa la metà degli studenti (48%) il 59% dei disoccupati il 77% degli occupati non è disposto a trasferirsi al di fuori della Toscana. In generale i giovani locali appaiono più radicati al contesto di appartenenza rispetto ai coetanei toscani, mostrando una inferiore propensione alla mobilità (36% degli studenti, 54% dei disoccupati, 63% degli occupati), che spesso si associa anche ad una bassa disponibilità a scambiare la sicurezza del proprio impiego con altre caratteristiche del lavoro.